

THE FOX HUNTER

(Marco IU5OMW)



Questa volta proverò a dipanare un dilemma grottesco per sua natura che riguarda il sottile confine che distingue due organizzazioni affini per antonomasia ma così differenti nella loro conformazione e nel loro funzionamento, così analoghe nella denominazione come estremamente diverse nella gestione.

Ebbene sì, sto cercando di muovermi tra le pieghe della semantica e dell'etimologia per capire quale siano i tratti distintivi che contraddistinguono organizzazioni come le "Società" e le "Associazioni" e cosa significa appartenere all'una o all'altra in termini di impegni e adesioni.

A molti sembrerà banale questo argomento essendo convinti di possedere già i fondamentali che forniscono le definizioni e i dettagli sia su queste due paroline che sui loro significati giuridici e burocratici ma alla fine penso che una riflessione su queste informazioni già in possesso di tutti, possano chiarire ancor meglio le sottigliezze dell'uso dei vocaboli in modo appropriato.

La differenza principale tra società e associazione è il loro scopo: le società hanno quale fine ultimo il lucro, quindi basano le loro attività sulla produzione di ricchezza da trasformare in utili per poi dividerli tra i soci, mentre le associazioni hanno come oggetto statutario uno scopo ideale o altruistico e comunque certamente uno scopo non coincidente con scopi lucrativi ed eventuali utili non potranno essere divisi tra i componenti dell'associazione ma reinvestiti nelle attività che vengono poste in essere.

Fissato questo concetto sorvolerei sull'elencazione delle varie tipologie di società per concentrare invece l'attenzione sulla componente umana di queste due tipologie di organizzazioni.

Ebbene che differenza c'è tra chi aderisce ad una società e chi ad una associazione?

Innanzitutto l'appellativo... Chi appartiene ad una società è appellabile con la qualifica di "Socio/a", chi aderisce invece ad una associazione è un "Associato/a". Verrà da dire.. che differenza fa?... la prima osservazione si ferma proprio sullo studio semantico ed etimologico dei termini che poi si intersecano con gli scopi dei diversi enti....

Per sillogismo, pertanto, sfruttando la proprietà transitiva della linguistica, il "Socio/a" fa parte di una società e ne fa parte attraverso dei principi secondo i quali la sua appartenenza è finalizzata a percepire degli utili e quindi è un'appartenenza con finalità di lucro.

Per gli stessi motivi sopra evidenziati un "Associato/a" decide di partecipare con il suo apporto per conseguire e partecipare con l'ente "Associazione" a cui ha aderito, alla realizzazione di scopi idealistici, altruisti (che possono essere culturali, assistenziali, educativi ecc...).

E' subito chiaro come un "Socio/a" e un "Associato/a" sono da ritenersi agli antipodi tra di loro e pertanto non è possibile pensare di aderire ad una Associazione in qualità di Socio/a bensì, e correttamente, nella esclusiva forma figurativa di Associato/a.

Chiarita la differenza che c'è tra un Socio e un Associato mi soffermerei sui diritti e i doveri a cui ciascun Associato è soggetto.

Diritti e doveri sono sempre sanciti dallo Statuto Associativo e nessuno può sentirsi escluso dalla contemplazione di questi principi; indipendentemente dagli incarichi ricoperti nell'Associazione, che solitamente, checché se ne possa pensare, comportano un aggravio di responsabilità e un notevole incremento di impegni, tutti gli Associati devono adeguarsi alle previsioni statutarie.

L'esistenza dell'Associazione spesso è collegata ai comportamenti dei suoi associati/e, e ognuno ha il diritto di partecipare alle decisioni dell'ente (se non diversamente specificato dallo statuto) e il dovere di rispettare le regole e soprattutto di contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'associazione.

Quindi ragionando sui fondamentali che gestiscono la qualifica di Associato dobbiamo intendere che ognuno nell'Associazione è una parte di essa con lo stesso valore; l'Associato, in se per se, proprio per quanto evidenziato in calce, non è un "cliente", l'Associato/a versa una quota associativa che dà diritto a partecipare alle attività dell'Associazione e non può aspettarsi che altri Associati/e siano a completa disposizione in base alla legge pensata "io pago la quota e quindi ho diritto di pretendere..."; tutti pagano la quota e tutti hanno diritto nel medesimo modo e nessuno usufruisce di privilegi se non i medesimi che competono a tutti gli iscritti.

Il diritto più grande che compete ad ogni Associato/a è invece quello che, purtroppo, a volte, viene meno recepito dai più, quello che viene più sottovalutato fino ad essere, egoisticamente, voglio dire e sottolineare "quasi", rifiutato, è "il diritto di collaborazione"; quel diritto che, se ben interpretato, compreso e applicato, fa crescere tutto il sodalizio conferendogli forza morale e compattezza di intenti.

Il "diritto di collaborazione" è un valore aggiunto che consente a tutti, proprio a tutti gli Associati, di potersi sentire e rendere protagonisti nella vita Associativa, che consente di poter dire "Io c'ero perché faccio parte di quell'Associazione", lo stesso diritto che monetizza, in termini di soddisfazione morale personale, le attività che ognuno di noi conduce.

Invece capita che si riscontrino difficoltà a poter comunicare con Associati che detengono alcuni semplici incarichi, che si rendano perfino irraggiungibili, perfino anche irraggiungibili, rendendo difficile la coesistenza di altri Associati, addirittura condizionandone la loro scelta di aderire all'Associazione. La presenza è un sintomo di percezione della positività e consente il confronto e la crescita, non solo associativa ma anche personale, consente lo scambio di informazioni e la moltiplicazione degli intenti realizzativi.

La parola "collaborazione" è al centro dei diritti statutari di un'Associazione e non si deve leggere nella sua versione "light", deve essere una collaborazione fattiva e papabile; la parola "collaborazione" non deve essere usata come la maschera della parola "opportunismo".

Vestirsi di collaborazione si traduce con un materiale "io faccio...", la collaborazione si progetta con le idee e si materializza con i fatti; non ultimo è il concetto "se lo posso pensare, lo posso fare". E' semplice collaborazione prodursi per l'Associazione e realizzare le proprie idee con gli altri Associati rivestendo il ruolo di attore protagonista, senza attendere che possano farlo gli altri magari snaturando l'idea primordiale.

Ma voglio ancora una volta credere che a tutto ciò si possa dare un senso e che ogni Associato/a sia la rappresentanza della nostra Associazione, piccola ma onesta, vera e sensibile, che ogni associato possa liberamente dire a chiunque "Io sono l'ARS" perché ogni sforzo di ognuno di noi è lo sforzo di tutta l'Associazione.

In fin della fiera, in considerazione delle imminenti ricorrenze voglio che vi possano giungere i più profondi e sentiti auguri da porgere e condividere con chi condividerà con voi con gioia questo periodo di festività

Auguri a tutti di Buon Natale e di un Felice Anno Nuovo
Il Cacciatore di Volpi

